Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 9 (1939-1940)
Heft: 4

Artikel: Una perlustrazione del generale Fontanelli in Mesolcina
Autor: Bertoliatti, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-10895

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una perlustrazione del generale Fontanelli in Mesolcina

FRANCESCO BERTOLIATTI

Francesco Bertoliatti, dapprima docente — fece la Normale di Locarno dove apprese l'amore allo studio dal teologo e filosofo Imperatori — poi funzionario postale. si introdusse via via nell'indagine storica sfruttando i brevi ritagli di tempo che i lavori d'ufficio gli consentivano. I suoi primi componimenti uscirono di qua di là, in giornali e riviste, sino a che nel 1931 iniziò nella « Rivista delle poste svizzere » (1932 N. 4 sg., 1933 N. 1) una «Storia delle relazioni postali attraverso il Gottardo», che ebbe il buon successo; nel 1935 (N. 1 e 2) fece seguire la monografia « Chiasso Transito, passato e presente », e nel 1938 (N. 4 sg.) « Il Gran San Bernardo ».

Dacchè però egli, dopo 38 anni di servizio ha lasciato le Poste — col grado di capoufficio, a Chiasso — e ha potuto dedicarsi pienamente alle ricerche d'archivio. le sue pubblicazioni si susseguono con ritmo sempre più veloce. Ora il suo nome appare fra i più assidui collaboratori delle riviste storiche ticinesi, anche di altre, lombarde e piemontesi. Il Bertoliatti trova pure il tempo per darsi agli studi di maggior respiro. Così l'anno scorso ha pubblicato « La rivoluzione ticinese del 1839, nella politica interna e nella diplomazia » (Cavalleri, Como 1939), un'opera di largo sviluppo, debitamente documentata e ben illustrata.

Il 31 ottobre 1810 dal confine di Ponte Tresa irrompevano nel Ticino 4000 soldati, un drappello di doganieri e una compagnia di gendarmi italici, muniti di artiglieria, al comando del generale divisionario Fontanelli. Un contingente di cavalleria e di fanti s'avviava all'occupazione di Lugano; il grosso, a piccole tappe, da Agno si dirigeva al Ceneri e a Bellinzona, donde venivano dislocati dei corpi di guardia nelle principali località superiori. Una compagnia, giunta al confine verso San Vittore, trovò la strada sbarrata: chiesto il passo, la sentinella rispose fermamente « di non tenere ordine di lasciar passare forze armate donde venissero e che solo truppe delle Leghe Grigie avrebbero varcato il confine ».

Il distaccamento italico-napoleonico s'acquartierò a Lumino in attesa di ordini superiori, intanto molt'acqua poteva passare sotto al ponte della Moesa; purchè si trovasse una coperta, della paglia e delle pentole e qualcosa da cuocervi dentro, tutto il mondo era paese per quell'accozzaglia di soldati d'ogni regione d'Italia e di Francia. Il distaccamento — forte di 250 uomini — bivaccò per alcuni giorni sul labbro del confine fra Lumino e Monticello e poi — dietro ordini del Comando — irrompette baldanzosamente sino a Mesocco. Però la reazione del Governo di Coira non si fece aspettare e fu energica perchè il 29 dello stesso mese, dopo tre settimane di soggiorno, le truppe fecero di nuovo fagotto per Bellinzona, dove ristettero in attesa quasi tre anni per ritentare l'occupazione. L'episodio si allaccia un po' alla leggendaria storia dei pifferi.....

Il Governo del Cantone Ticino — sorpreso di tale ingiustificabile violazione dell'integrità e della sovranità elvetica — non aveva potuto reagire che platonicamente.

Come il Vicerè Eugenio Napoleone Beauharnais fosse stato indotto a tale violenza verso il Ticino, in attesa di quella verso la Mesolcina e il Poschiavino, non è qui ora il caso di dilungarci. Accenneremo solo alle causali, pretestate o reali, dirette o indirette.

Dall'esame dei documenti inediti conservati dagli Archivi di Bellinzona e di Milano, due pretesti principali e con eguali gravissime conseguenze, balzano subito alla mente dello studioso:

1. il presunto contrabbando di merci inglesi — in rottura del blocco continentale decretato da Napoleone contro l'Inghilterra e in forza di che — quasicchè Grigioni e Ticino fossero diventati di punto in bianco gli emporî del contrabbando inglese e — per farla all'Inghilterra — fosse permesso di attentare impunemente all'indipendenza della Rezia e del Ticino;

2. il preteso arruolamento dei coscritti e dei disertori italici in sostituzione di altrettanti grigioni o ticinesi per le armate di Francia o in servizio capitolato per Ollanda, Inghilterra o Spagna, nei quali ultimi paesi i militi erano più generosamente retribuiti.

Ma facciamo un passo indietro per migliore intelligenza. In data 21 febbraio 1807 l'Incaricato d'Affari del Vicerè d'Italia, Venturi, scriveva da Berna al suo Ministro, Conte Testi, a Milano che stava mettendosi in relazione con due magistrati, reti e ticinesi, influenti « coi quali si può discorrere seriamente e correttemente » *allo scopo di ostacolare e di rendere impossibile questo commercio di carne umana promettendo un premio di 26 lire, oppure in cifra rotonda, di 20 franchi di Berna, o un luigi d'oro, o quattro scudi di Francia a ogni agente del bargello che riuscisse ad arrestare un coscritto o disertore italico. Che egli, Venturi, se ne farebbe garante, parendogli facile a ottenere tale felice risultato qualora lo zelo delle guardie fosse convenientemente stimulato con argomenti sonanti e tangibili; al postutto non esser difficile scorgere un coscritto o un disertore, in giovani dai 20 ai 25 anni, forestieri della regione, sprovvisti di passaporto regolare o già scaduto e che non sapessero dare indicazioni esatte sulla loro presenza e quindi indiziati ipso facto per l'arresto e l'accompagnamento al confine. Del resto il Venturi non ignorava che nessun gendarme ticinese o Landjäger grigione aveva la facoltà di alzar la mano su d'un presunto sospetto; che occorreva un decreto, una legge, un ordine giudiziario. Onde la necessità di trattare coi magistrati.*

I documenti sono eloquenti: Caglioni, uomo probo e magistrato incorruttibile, patriota sincero, pur non essendo una cima, ricevette sì in due o tre casi — sporadici — il compenso pattuito ch'egli versò regolarmente all'agente meritevole per un fermo eseguito, senza tuttavia dimostrare grande premura alle domande di Venturi. Diverso è il caso di Salis-Sils il quale rispose « ... di non poter rispondere per iscritto! » [2] *la prudenza non essendo mai troppa e per quanto in Bregaglia il padrone fosse lui. Tale risposta sibillina può infatti interpretarsi in diversi modi.*

Si fosse limitata la procedura nel Ticino alla bonarietà del presidente del Piccolo Consiglio, Caglioni, giammai la questione dei coscritti e disertori si sarebbe acuita al punto nevralgico che sboccò nell'occupazione [3]. *C'era ben altro sotto. E qui dobbiamo toccare una piaga dolorosa, diventata gangrenosa dal 1798 e che tale ulcera durerà sino al 1839. Il germe infetto si chiamava Giobatta Quadri dei Vigotti (Magliaso, Ticino), noto in Giudea (cioè negli ambienti governativi di Milano) sotto alla circonlocuzione* « il noto personaggio di Lugano », *prima confidente e agente pro-*

---

[2]) A. S. M. Elvetica. Cart. 446. 3. IV 1807.

[3]) Il Caglioni a nome del P. C. informava il Governo di Milano delle misure prese: « persino i parroci saranno obbligati a denunciare i presunti disertori... » Premi speciali furono promessi ai denuncianti... Effetto fu sconvolgimento universale fra i forestieri che scomparvero per la maggior parte... Malgrado ciò la colpa non è dei Ticinesi: coscritti tradotti al confine italico per essere consegnati, o furono respinti dai vostri delegati di Polizia italici, perchè dichiaravansi mancanti d'istruzioni e d'autorità a riceverli. Vedo ogni giorno d'Ascona, mia Patria, che i nostri gendarmi compiono il dovere.... » Bellinzona 4. I. 1807. A. S. M. P. E. c. 183.

vocatore della Cisalpina, poi della Polizia italica e infine, dopo aver cambiato la marsina, passato al servizio del governo austro-lombardo [4]).

« *E' già da gran tempo che il* « noto personaggio Q » *mi avvisava dei contrabbandi e degli arruolamenti che facevansi colà, arrolandosi colà i nostri coscritti, facendoli passare per Ticinesi....* »

Entrato il Fontanelli, Quadri aveva addirittura piantato la sua tenda al Q. G. italico di Rivera-Bironico e di lì dirigeva i suoi tentacoli ovunque e quindi anche in Mesolcina, dove s'erano rifugiati il De Gasperis e il Corazza, del 3. Regg. il primo e del 2. Regg. svizzero, il secondo, ad arruolare a maniche rimboccate disertori italici pei detti reggimenti svizzeri [5]).

Il landamano elvetico Watteville fu profondamente colpito dall'irruzione italica e l'udienza data al Venturi in proposito fu alquanto glaciale; questi era troppo fine per non capire e da perfetto sornione cercò di edulcorare la pillola coll'avanzare l'ipotesi che « il Ministro Prina forse fu consigliato dalla piaga del contrabbando e che l'ordine era venuto dall'alto, come per il Vallese, per Francoforte, per il Baltico ». *(Dunque da Napoleone, ma Venturi non lo diceva). Watteville rimproverava acerbamente la durezza dimostrata dal generale Fontanelli, il divieto da questi emanato contro la convocazione del Gran Consiglio, di aver impedito la diffusione del proclama del Governo ticinese al popolo, di aver caricato il Cantone di 4000 soldati di cui si faceva volontieri a meno, delle esose e crudeli requisizioni, contrariamente a tutte le promesse di rispettare la costituzione ticinese* [6]) *e l'integrità nazionale. Il landamano aveva spinto la sua longanimità fino a proibire alle gazzette elvetiche di annunciare l'occupazione del Cantone e quando il* Moniteur *aveva pubblicato una corrispondenza da Bellinzona, in cui si accennava alla situazione creata dall'invasione, il redattore fu imprigionato per aver trasgredito a un ordine del landamano.*

E il Venturi riferendo al Ministero di Milano la conversazione avuta, facendo sfoggio della sua sottile dialettica, soggiungeva: « Se le viste imperiali sono tali sui baliaggi ticinesi e sulla Mesolcina, dovrebbero colpire anche la valle di Poschiavo che si trova in identiche condizioni!... » « ... Sono curioso come S. M. l'Imperatore si libererà dal ginepraio in cui s'è messo grazie al suo Vicerè e dubito assai che le truppe italiche non sieno mai più per uscire da quel paese..... » *Con ciò voleva esso suggerire di non dimenticare questo e quello e di tener duro, ora ci siete* [7]).

---

[4]) Scaduto e non rieletto Consiglier di Stato, nel 1807, il Quadri, grazie a intrighi fu nominato Commissario di Governo a Lugano; destituito anche da questo impiego, accusato di baratteria, di simonia e d'altro, mise a repentaglio la sicurezza del Cantone, compromettendone l'integrità. Il Cons. avv. A. Pellegrini, in data 21 I. 1810 scriveva a Vincenzo Dalberti che « *la pena la più mite che si possa infliggere ad un tale delitto è quella del «metalco» ossia del pubblico travaglio* » (inedita). (Arch. Cant. Bell. scat. 55/5 Ep. Dalberti di pross. pubblicaz.). Sul G. B. Quadri e Consorti, cfr. n. pubblicaz. omonima, Como 1938.

[5]) Il Disp. diplomatico Venturi al M.o Testi, Berna 21 marzo 1810. A. S. M. Elvetica cart. 453 accenna al Promemoria del Quadri.

[6]) Ministro Aff. Esteri Testi a Venturi, Incaricato Affari, Berna, il 31 X. 1810: « ... Il Governo Reale si trova nella necessità di far occupare i passi delle montagne *dei Cantoni Svizzeri Italiani* da una linea straordinaria di Dogana all'effetto di por termine una volta al contrabbando di merci inglesi che giorn.te s'introducono d'oltr'alpi nel Regno. Il Governo si vede obbligato con dispiacere a questa misura indispensabile. Tale occupazione non attenterà in nulla alla vera Neutralità della Svizzera ma deve durare sino alla pace colla Gran Bretagna.... Nessun'alterazione sarà fatta alla Costituzione, nè agli usi e costumanze dei paesi occupati. Le truppe d'occupazione si limiteranno unicamente a impedire il contrabbando delle merci inglesi. » A. S. M. Pot. Estere, Svizzeri e Grigioni cart. 183.

Tale la comunicazione che il Venturi doveva fare al Landamano elvetico: in pratica, l'armata d'occupazione, che non osò entrare nei Grigioni o fu fermata da successive istruzioni, usò del Ticino a suo beneplacito, da padrona.

[7]) A. S. M. Elvetica, cart. 455, 28 XI. 1810.

Intese Napoleone violare o alterare la Costituzione della Confederazione ch'egli stesso aveva imposto col suo Atto di Mediazione? Tutto inclina a negare tale intenzione, il fatto fu voluto e compiuto dai suoi consiglieri, tendenziosamente informati da chi aveva interesse a pescare nel torbido e ciò facendo pugnalava il proprio paese.

* * *

La relazione fra il Comando delle truppe d'occupazione e le Autorità ticinesi erano assai tese. Il contegno degli ufficiali e delle truppe era tutt'altro che disciplinato: abusi e vessazioni inaudite risultano dai documenti dell'Archivio Cantonale [8]) *e quando finalmente — dopo quattro settimane — il Piccolo Consiglio ticinese degnò ricevere in udienza il generale italico fu per presentargli le più vivaci rimostranze e per preannunciargli che non si sarebbe passata l'acqua lustrale su tutte le violenze commesse.*

Infatti qualche giorno dopo, Marcacci (di Locarno), Incaricato d'affari della Confederazione presso il Ministero di Milano, riceveva dallo Strigelli l'assicurazione che « si impartivano al gen. Fontanelli le opportune disposizioni a reprimere le lamentate irregolarità, che lo stesso generale sarà chiamato all'ordine di condotta e di servizio che il Comando militare è tenuto a far rispettare, che sarà seriamente ammonito a meglio comportarsi in avvenire e che non abbia mai a degenerare in abusi di potere lesivo dei diritti e della giurisdizione naturale delle autorità locali e legittime dell'Elvezia. Le misure provvisorie prese da noi coll'occupazione del C. T. non debbono degenerare al punto di riuscire lesive per l'indipendenza del Cantone medesimo e delle sue Autorità Costituzionali, nè debbono violare le misure di libera circolazione [9]). *Buone parole e nulla più finchè al Quartier generale si prestava fede solo alle perfide delazioni del cons. G. B. Quadri.*

LA DISERZIONE IN MASSA DELLE TRUPPE D'OCCUPAZIONE.

Quando la nave sta per naufragare, i topi si salvano. Così ne sarebbe venuto dopo tre anni di occupazione. Ma procediamo con ordine.

Dal Comando di Divisione d'occupazione giungeva a Milano e nel contempo al Piccolo Consiglio di Bellinzona un grido d'allarme, firmato dallo stesso Fontanelli [10]).

« Avendo il Gran Consiglio del C. Ticino deciso il completamento del contingente volontari coll'ingaggio al prezzo di 16 lire oro per uomo, si è manifestata nelle nostre truppe italiche una diserzione straordinaria. Gli uomini vengono muniti di passaporti falsi, allestiti al nome di ticinesi dei comuni foresi, e condotti via Mesolcina a Hüninga (Alsazia).... *(era la solfa del Quadri!).* Dei segnali convenzionali sono disposti sul terreno, per richiamo; sassi ammucchiati sotto ai quali si pone uno straccio e altri oggetti a distanza, servono a guidare i disertori verso il confine grigione vicino ove s'annidano gli agenti segreti.... Urge ecc. ecc. »

In altro dispaccio al Ministro Marescalchi, residente a Parigi, si descrive il panico del Comando di trovarsi un bel mattino senza un soldato: « ... all'impudentissimo contrabbando s'aggiunge ora la diserzione in massa delle nostre milizie, favorita da

---

8) Siamo dolentissimi di non condividere il giudizio espresso da S. E. il Gen. Vittorio Adami (« Tentativi d'annessione del C. Ticino, Como 1922 ») di solito oggettivo e sereno, in merito al contegno di disciplina dell'armata del gen. Fontanelli. I documenti dell'Arch. Cant. Bellinzona (scat. 1666 e segg.) e persino quelli dello stesso A. S. di Milano che certo sfuggirono all'illustre scrittore militare, sono categorici in proposito alle violenze commesse contro il Diritto delle Genti, contro il diritto costituzionale e privato.

9) A. S. M. Elvetica cart. 456, 17 VII 1811.

10) A. S. M. Elv. cart. 458 e Arch. Cant. scat. cit. 1666 e segg.

emissari con « *fondati sospetti* » *(se erano fondati, non erano più sospetti!)* di collusione delle Autorità locali, le quali subornano i militi italici.... » [11]).

A Bellinzona e a Berna il dispaccio ebbe un successo d'ilarità: « Stà a vedere che ora toccherà al nostro bargello e ai contingenti cantonali a custodire i soldati dell'armata d'occupazione e a impedirne la diserzione in massa. Malgrado il cordone posto lungo il confine mesolcinese gl'italici scivolano fuori come anguille. Anzi precisamente le sentinelle di servizio sul labbro del confine — appena i graduati hanno girato i tacchi — sono i primi a salvarsi dalle parti di S. Vittore. Tale fatto dimostra l'incapacità del Fontanelli a mantenere la disciplina nel suo corpo e indubbiamente se continua di questo passo la truppa d'occupazione sarebbesi ridotta allo Stato Maggiore e ai suoi Consiglieri interessati.... » *Ecco quanto scriveva un consigliere che la sapeva alla lunga in un rapporto al Governo ticinese* [12]).

La cosa non era però così semplice nè da prendersi alla leggera. Il Governo vicereale di Milano sobillava l'Imperatore e minacciava rappresaglie mentre il Governo elvetico usava di molta diplomazia. Marcacci veniva incaricato di dimostrare, cifre alla mano, che tutta l'impalcatura delle delazioni era falsa: smentiva che la nostra camera di reclutamento avesse ammesso individui la cui cittadinanza ticinese e svizzera non fosse provata da testimonianze dei Comuni e dei Giudici di Pace locali. Il divieto e le pene a chi trasgredisse il decreto cantonale erano contemplati nell'affisso del 22 agosto 1811. Che del resto, nell'anno in corso, solo 7 individui, tutti autentici ticinesi erano stati reclutati « nel contingente ticinese » [13]). *Era uno schiaffo all'incorreggibile spione, ma le ultime parole non escludevano che gl'italici fossero arruolati fra i grigioni o fra i contingenti d'altri cantoni o in armate olandesi-ibero-britanniche.*

Frattanto figura una lettera confidenziale da Coira, scritta apparentemente da un magistrato grigione non identificato, che descrive le decisioni della Dieta segreta e delle istruzioni e dei rapporti delle missioni mandate a Parigi per gli affari del Cantone Ticino. Si sarebbe anche esaminata l'opportunità di negare a Napoleone l'arruolamento richiesto di 7000 svizzeri, mentre nel Ticino stavano 7000 suoi sudditi italici in ozio, aumentati ancora dopo l'invio della missione di protesta a Parigi [14]).

L'anno 1811 s'avvia alla fine, ognuno pestando i piedi. Ma nella corrispondenza del Venturi si fa strada la sensazione di essere nel torto: si legge che la coscienza comincia a sussurrare, il rimorso fa l'effetto di un dolorino molesto che vi perseguita incessantemente e vi preoccupa; per allontanare il pericolo si ricorre agli stupefacenti, ai pretesti per giustificare lo scopo dell'azione. E se di pretesti non ce ne sono, si creano di sana pianta, purchè si faccia tacere la voce della coscienza. La Storia contemporanea è piena di tali esempi: Austria, Sudeti, Cechi, Polonia, e l'osso duro della Finlandia.

In Val Monastero si sono rifugiati una turba di disertori? Subito una nota al Landamano elvetico, il quale esorta i Grigioni a voler fare evacuare simile genìa. Risulterà poi che la turba era composta di due o tre taglialegna in immigrazione temporanea. Furono allontanati dal confine e Venturi dovrà dichiarare che il Grigioni s'era meritata la gratitudine del Regno Italico, per le prove fornite.

Intanto la Confederazione stipula una nuova Capitolazione militare coll'Impero francese. Questo s'impegna a mantenere i 12 mila svizzeri al suo servizio. Inoltre la Svizzera recluta 2000 coscritti in tempo di pace e 3000 in tempo di guerra all'anno, cioè per guerre in territori italiani, francesi o germanici, in modo di mantenere costante l'effettivo di dodici mila uomini in campo. La Francia pagherà franchi 130 per uomo arruolato.

« .... Con questa Convenzione gli Svizzeri — commenta il Venturi — contano di essersi assicurata la liberazione del Ticino dalle nostre truppe.... Ma ci sono i beni religiosi di proprietà comasca siti nel cantone Ticino, e ci sono i beni dei Grigioni

---

11) A. S. M. Elv. cart. 458, 28 agosto 1811.
12) Arch. Cant. — Scat. 1666 e segg.
13) A. S. M. cart. 458 Elvet. 21 IX. 1811.
14) A. S. M. cart. 456 Elvet. 29 VIII. 1811.

in Valtellina.... Se continuiamo a discutere, la disputa potrà continuare per anni..... Noi abbiamo truppe nel Ticino e abbiamo beni di corporazioni e di privati elvetici nel Regno... ma conviene esser disposti a eseguire l'incameramento se noi l'annunziamo... » [15])

ULTIMATUM IN VISTA AI GRIGIONI.

Venturi accenna a « combinare il nostro ultimatum con chi occorre ». *Il passo deve partire — a quel che pare — dall'Imperatore perchè lo significhi al Landamano elvetico.* « Il Cantone Grigioni non vuol mettere in libertà i coscritti e disertori italici arruolati nel suo contingente? Ebbene se il Grigioni trovasi in quasi anarchia di Governo, se la Confederazione non sa rimediare ai disordini che si compiono a nostro detrimento in territorio grigione, non trovi poi strano che se ne informi Napoleone. Che veggano quali fatali conseguenze per la Svizzera se S. M. si sdegna seriamente ». *E Venturi chiede approvazione di quanto precede,* però senz'accennare a questa sua riservata [16]). *La voce della coscienza si faceva sempre più molesta.*

Ma la faccenda dell'ultimatum si rivela un buco in acqua: anzi attira al Venturi una mortificazione perchè da Parigi s'incarica l'ambasciatore francese Talleyrand di parlarne al Landamano elvetico e Venturi per salvare l'apparenza, chiede l'autorizzazione di fare una capatina in Grigioni, per duplice scopo. Troppo tardi: Coira ha già smentito tutto: son tutte calunnie inventate per mettere male la Svizzera nell'animo di Napoleone. E allora Venturi fa come la seppia: quando vuol scappare intorbida le acque: « Gli Svizzeri fanno così: quando i nostri coscritti si rifugiano e si nascondono da loro, i Cantoni cominciano a negare che i coscritti esistino sul loro territorio; quando li si scopre, li fanno scomparire per non essere obbligati a consegnarli. All'avvenire sarà necessario dare una volta tanto la prova irrefragabile di quel che avanziamo. Altrimenti è meglio tacere..... » [17]).

E per coprire la sua ritirata, Venturi assicura che Salis-Marschlins, imparentato col Talleyrand, usa della costui influenza, per ricuperare i suoi beni in Valtellina, essendo detta famiglia pressochè in rovina.

Intanto nel Ticino, i doganieri italici continuavano imperterriti a frugare e a imbastire sospetti di contrabbandi. Dai loro rapporti sembrava che il Ticino fosse — anche dopo due anni di occupazione — il centro del contrabbando di coloniali, mussole e altre merci inglesi. Onde il Governo incaricava Marcacci di smentire a Milano l'esistenza di qualsiasi contrabbando.

« .... Le guardie di finanza italiche perlustrano e perquisiscono financo i domicili privati e non trovano mai nulla.....

« .... Che il Ministero Italico indichi dunque una buona volta dove si trovano tali depositi di contrabbando ch'esso asserisce e citi fatti concreti.... » [18]).

Il Ministro Prina fa però osservare come gli risulti che dal Grigione il sale e la polvere da fuoco rigurgitino per contrabbando di nuovo in Italia... »

A che Marcacci di nuovo replicava essere compito della Finanza del Regno (e non della Svizzera) l'impedire al confine grigione-italico la riesportazione del sale, la cui differenza di prezzo facilitava il contrabbando.

---

15) A. S. M. Elvet. cart. 459. 27 XI. 1811.
16) A. S. M. Elvet. cart. 459. 31 III. 1812.
17) A. S. M. Elvet. cart. 459. 7 VII. 1812.
18) A. S. M. Elvet. cart. 459. 16 IV. 1812.

MATURANO LE NESPOLE....

Gli eventi maturavano. Quando la presenza del Venturi a Berna divenne più che mai necessaria per il Regno, un principio di apoplessia l'obbligò a confinarsi in un riposo assoluto.

Al suo successore, barone Tassoni, furono impartite istruzioni tali che — parlandosi dei 19 Cantoni — egli non dovesse mai discorrere nè della Rezia nè del Ticino; chiamatovi da qualche troppo chiara insinuazione o da circostanza particolare, si disimpegnasse protestando.... di non aver istruzioni. La sua tattica dovesse consistere nello statu quo attuale [19]*, insomma facesse il tonto.*

Facile a prescriversi, difficile a mantenersi e toccava proprio ai coscritti italici a mettere i bastoni nelle ruote del nuovo Incaricato d'affari.

I fuggiaschi più che mai affluivano in Mesolcina: ai primi di luglio 1813 se ne annunciavano avvistati sopra Lostallo addirittura una settantina; altri forti gruppi, saliti chi dal passo della Forcola, chi da Gravedona, erano discesi, i primi a Soazza, gli altri a Roveredo. Era un fuggi fuggi generale di giovani provenienti dal Comasco, dalla Valtellina, dal Bergamasco e persino dal Bresciano. I reclutatori facevano affari d'oro.

Gli elenchi stessi dell'armata d'occupazione del Ticino — distesa in un sottile velario a sbarrare le valli della Moesa e del Ticino superiore — registravano 50-100 disertori al mese, la maggior parte atesini, comaschi e persino francesi del Lozère: cenciosi, affamati, indisciplinati, davano il triste spettacolo di un'armata in isfacelo. Restava al suo posto chi — storpio, malato o invalido — non poteva aspirare a un ingaggio straniero. Solo gli Ospedali ticinesi erano pieni di ospiti poco vogliosi di sgombrare e che prendevano il posto dei malati indigeni che avevano diritto al ricovero [20]*.*

La sorveglianza — anche quella politica — era devoluta, sulla linea della Moesa, pressochè alla guardie di finanza, ma il servizio era in tal modo disimpegnato, che con pochi soldi, ogni agente di servizio, chiudeva gli occhi....

L'impressionante squagliamento dei militi in momento così grave (la campagna di Germania e la battaglia di Lipsia erano imminenti) allarmò il generale Fontanelli: bisognava correre ai ripari.

In qual modo furono esperiti i primi passi e da chi — da parte grigione — fosse data l'autorizzazione, sfugge alla nostra conoscenza, ancorchè la condotta del landamano di Mesocco non sembri troppo chiara. Fatto sta che la perlustrazione fu concertata per il 25 luglio 1913. Officialmente, al sopraluogo dovevano assistere solo Rinaldi, sottoispettore di Dogana (l'eroe dei fatti di Ascona Ticino) e il brigadiere di R. Finanza Gherardi. Inoltre sembrano presenti alcuni alti ufficiali in veste di viaggiatori a diporto, ma che nella scena rappresenteranno — e si capisce — la parte dei personaggi muti, delle comparse, fra cui l'Intendente generale Imperatori e i gen. Polfranceschi e Ballabio.

Ad assicurare il miglior successo dell'operazione s'era combinato — da parte italica — di farsi precedere da un gruppo d'agenti in civile, muniti di passaporti fittizi che li qualificavano, chi per negoziante, chi per giocoliere o acrobati, accompagnati da una donna che doveva fare le veci di un'astrologa e dicesse la buona ventura ai gonzi. La compagnia aveva il compito di origliare dappertutto, salendo a Mesocco, perchè nulla tradiva meglio un disertore che il suo accento. Domenica 25 luglio dovevano darsi appuntamento sul sagrato della Chiesa Parrocchiale di Mesocco prima della messa e colà giunti, aprissero bene occhi e orecchie sui fedeli convenuti al servizio religioso. Appena la Messa volgesse al termine, uscissero come per attirare il pubblico ai loro giuochi, ma si disponessero a ventaglio sul sagrato in modo da

---

19) A. S. M. Elv. cart. 463, 17 VII. 1813.
20) Arch. Cant. C. T. scat. 1666 e segg.

precludere la fuga a chi la tentasse alla vista dei landjäger grigioni, e ai quali, gli agenti italici dovevano prestar man forte senza averne l'aria, come per caso. E infatti l'operazione s'era svolta secondo il programma, però i pesciolini caduti nella rete, furono solo tre malcapitati, rei detentori di passaporti scaduti e che si erano cullati nella piena sicurezza. Essi furono arrestati, condotti a Lumino e colà consegnati alla forza italica d'occupazione.

Ritenendosi beffato, il Rinaldi prima di abbandonare il campo, si credette in diritto di protestare presso il landamano di Mesocco per il magro successo dell'operazione: ardì persino di accusare le autorità locali di polizia di favoreggiamento degli altri indiziati, i quali — secondo lui — furono avvisati tempestivamente e quindi non intervennero a compiere le solite devozioni al servizio divino.

Anche l'Imperatori, che aveva preparato tutta la messinscena e s'era ripromesso una pesca miracolosa, per salvaguardare il suo prestigio, giocando d'audacia, esprimeva il suo malumore al governo grigione per la poca efficacia del primo tentativo. Poi vantandosi dell'autorizzazione del landamano di Mesocco perchè una forza italica maggiore, più numerosa e agguerrita, penetrasse in Mesolcina per una nuova perlustrazione, prospettava il miglior successo che l'avrebbe coronata se concepita ed eseguita nel massimo segreto. L'Imperatori assicurava solennemente che le forze italiche avrebbero poi evacuato la Mesolcina appena compiuta la commissione e sarebbero rientrate nel Ticino. Gli si desse dunque carta bianca per l'organizzazione dell'operazione ambita.

Insomma se n'incaricava lui; il Landamano di Mesocco poteva restare all'oscuro della data, dell'ora e del come.

Mentre la petulante epistola dell'Imperatori viaggiava per Coira, lo stesso non perdeva tempo. S'era intrattenuto per il medesimo scopo col landamano di Roveredo (Nisoli) il quale ne riferiva al P. C. dicendo « di avere infatti aderito a un abboccamento coll'Imperatori per concertare *il modus contenendi* dacchè prevede difficoltà insormontabili e per timore d'esporsi e per sospetto non venghi corrisposto il dovuto premio!! »

Caratteristica l'ultima riserva del Nisoli che faceva della questione del premio il maggiore ostacolo, decisivo per lui, in quanto la povertà di fondi della Finanza italica era un fatto notorio.

Il P. C. del Cantone Grigioni non ci sentiva da quell'orecchio e, — disdegnando entrare in relazione epistolare coll'Imperatori — incaricava Marcacci di protestare energicamente contro l'ingerenza dell'Intendente generale della Finanza, presso il Ministero competente a Milano:

« .... Questo contegno degli Ufficiali della Finanza Italica i quali non hanno verun rapporto colle indagini sui coscritti, non ha fondamento e si *può presumere un'astuzia* sotto il pretesto d'una permissione del Landamano di Mesocco. Inoltre è piena contraddizione il volere passare armata mano per qualche altro scopo questi confini, locchè questo Governo non vuole nè può permettere. Il Landamano di Mesocco non ha nè per iscritto nè verbalmente dato permesso di trapassare i confini e quando l'avesse permesso, non era a ciò autorizzato e che questo Governo non può nè deve permettere tale violenza.

« .... Siccome il signor Marcacci capirà bene di somma importanza il dovere sventare a tempo gl'intrighi pericolosi allo scopo di violenza e violazione meditata, ce ne manderà subito avviso per espresso a Bellinzona..... »

Coira 18 agosto 1813 (firm.) Sprecher von Bernegg. Vredow.

Marcacci non tardava un minuto a chiedere udienza. Il Ministro Testi gli rispondeva poi coll'insinuare che i timori concepiti di violazione territoriale del C. Grigioni mancavano di fondamento, anzi una cotale e siffatta apprensione reta, eccita sorpresa nel Ministero Reale, come alieno dal dare motivo in qualsiasi modo. Lasciava poi intravvedere la sconfessione dell'Imperatori per il suo gesto inconsulto. « La costui condotta verrebbe esaminata perchè nel ristrettissimo ruolo o circolo delle sue funzioni non gli era concesso il dare note nè di esercitare le più delicate e difficili funzioni con *un altro Cantone della Confederazione, la cui situazione politica non è*

assogettata ad alcuno dei vincoli cui è soggetto il Cantone Ticino; l'Imperatori dovendo attendere unicamente all'interesse e alle viste della Finanza Italica » [21]).

« Il Ministero si darà la premura di richiamare all'ordine quegli fra i suoi agenti che avessero potuto incompetentemente e apertamente o per malinteso risvegliare i suddetti timori. »

La nota del Conte Testi è istruttiva a parecchi punti di vista: ma specialmente balza all'occhio, da un lato il timore di offuscare Grigioni, in un momento così critico; dall'altra, la disinvoltura colla quale si trattava il Ticino. Inoltre, si sconfessavano gli agenti — anche trattandosi di un alto funzionario quale l'Imperatori — perchè la ciambella non era riuscita col buco.

Grigioni non si limitò a informarne Marcacci, ma per il tramite del Landamano elvetico edusse il Vicerè Principe Eugenio di Beauharnais, il quale rimase assai indispettito per il carteggio tenuto dall'Imperatori coi landamani di Mesocco e di Roveredo. Lo scopo e l'atto dell'Intendente erano troppo delicati e palesemente vessatori per entrare nella sfera delle funzioni di questi, ristrette al solo Ticino. Il Ministro Testi proponeva quindi al Vicerè di fare intendere al famigerato Ministro Prina — di poi lapidato a furore di popolo alcuni mesi dopo — la necessità di conciliare — specialmente durante la guerra in corso — i dovuti riguardi nei rapporti coi Grigioni, i quali coprivano l'ala sinistra vicereale. Essere indispensabile che non solo gli agenti della Finanza italica nel Ticino si astengano da qualunque passo che possa allarmare il limitrofo Cantone Reto e per le stesse ragioni dovesse tenere eguale condotta anche il Comandante della Gendarmeria Gl. Maiocchi (o Mainoni?) il quale pure da principio s'era permesso di fare la stessa inquietante mossa dell'Intendente generale Imperatori, *del che non si manchi di prevenire il generale Polfranceschi per sua norma* ».

Il 30 d'agosto dal gran quartiere generale di Villach, il Vicerè Eugenio Napoleone ordinava al Prina perchè impartisse all'Imperatori la meritata lezione e gli facesse cessare ogni corrispondenza coi Landamani grigioni, a togliere ogni pericolo di fornire pretesti di reclami al Governo Elvetico. La Confederazione assumeva in quel momento un'importanza capitale sullo scacchiere europeo: i cannoni tuonavano a Lipsia contro Napoleone ma dai campanili del Ticino si davano i primi rintocchi per suonare a distesa la liberazione del Cantone.

Mors tua vita mea.

---

[21]) A. S. M. Elvetica, cart. 467. 23 VIII. 1813.